

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per le riforme istituzionali

GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 1984, ORE 9. — *Presidenza del Presidente BOZZI.*

COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE.

Il Presidente BOZZI comunica che il Presidente del Senato senatore Cossiga ha chiamato a far parte di questa Commissione il senatore Bollini, in sostituzione del senatore Colajanni, dimissionario.

PRESENTAZIONE DELLO SCHEMA DI RELAZIONE CONCLUSIVA.

Il Presidente BOZZI, dopo aver ricordato di aver già provveduto a far distribuire lo schema di relazione conclusiva a tutti i commissari presenti, osserva che si tratta di un documento né definitivo — poiché verrà completato con i suggerimenti che scaturiranno nel corso del dibattito in Commissione — né completo, poiché mancano ancora i capitoli relativi al sistema elettorale; alla giustizia; ai diritti di libertà e di partecipazione; al governo dell'economia, ai sindacati ed alle relazioni industriali; alla pubblica amministrazione ed al sistema delle autonomie.

Detto schema è stato da lui redatto utilizzando largamente le indicazioni emerse dal dibattito in Commissione e dai lavori dell'Ufficio di Presidenza allargato ai

rappresentanti dei gruppi, ed evidenziando i punti di convergenza, i tentativi di mediazione, e le ipotesi alternative. Entro il 6 novembre 1984 sarà in grado di presentare alla Commissione lo schema completo anche dei temi attualmente mancanti, sul quale si aprirà un dibattito serrato.

Osserva poi che, ferme restando le posizioni pregiudiziali su alcuni temi, espresse dal gruppo del MSI-destra nazionale, dal gruppo comunista e più in generale da tutta la sinistra, tutti i gruppi hanno dato un contributo alla stesura di ipotesi alternative; le proposizioni normative sono state inglobate nella relazione per consentire ai due rami del Parlamento una maggior libertà nelle proprie scelte.

SEGUITO DEL DIBATTITO SUI TEMI CONCERNENTI LA GIUSTIZIA; I DIRITTI DI LIBERTÀ E DI PARTECIPAZIONE; IL GOVERNO DELL'ECONOMIA, I SINDACATI E LE RELAZIONI INDUSTRIALI; LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ED IL SISTEMA DELLE AUTONOMIE.

Il deputato SPAGNOLI, intervenendo sui temi concernenti la giustizia, osserva che i gravi problemi che investono questo settore non hanno riferimento alcuno al dettato costituzionale, bensì scaturiscono dalla mancata attuazione dei principi in esso previsti.

La validità delle scelte operate dal Costituente è stata confermata negli anni: l'indipendenza della magistratura e l'esclusione di ogni forma di subordinazione all'interno del corpo dei magistrati, hanno consentito loro di svolgere una attiva difesa delle istituzioni. I guasti del sistema sarebbero stati drammaticamente più gravi se la magistratura fosse stata, anche parzialmente, asservita.

Il tipo di sviluppo del paese, la paralisi amministrativa, le lentezze burocratiche hanno moltiplicato le occasioni di intervento giudiziario, creando talvolta sovrapposizioni di competenze ed occasioni di conflitto tra i poteri dello Stato. Caratteri di ambiguità sono emersi talvolta nell'esercizio della supplenza svolto dal potere giudiziario, nonché per le incertezze nell'uso degli spazi di discrezionalità da parte della pubblica amministrazione; la responsabilità di ciò tuttavia ricade su coloro che non hanno provveduto tempestivamente.

Appare inaccettabile il tentativo di incidere direttamente o indirettamente sull'indipendenza dei magistrati, in particolare del pubblico ministero, emerso dalle proposte di alcune forze politiche, proposte che non sono state fino ad ora presentate in questa Commissione; preannuncia tuttavia che qualora lo dovessero essere incontrerebbero il netto dissenso del gruppo comunista.

Il rispetto dei principi costituzionali comporta certamente dei prezzi da pagare; tuttavia non è concepibile incidere sui meccanismi che garantiscono l'indipendenza della magistratura.

Passando all'esame del Consiglio superiore della magistratura, osserva che sono state mosse a tale organo numerose critiche e rilievi polemici che meritano attenzione; il maggiore addebito è quello relativo alla forte politicizzazione e alla pretesa di assumere un ruolo politico, che alcuni vorrebbero eliminare riducendo il numero dei componenti eletti dai magistrati a favore di quelli eletti dal Parlamento. Tali rimedi si rivelano contraddittori, poiché non farebbero che aumentare la politicità dell'organo, anzi addirittura

la sua partitocizzazione; la costituzione in gruppi di partiti, non avrebbe poi alcun senso per i membri eletti dal Parlamento, che dovrebbero rappresentare non una parte politica bensì tutto il paese; l'aumento dei membri eletti dal Parlamento, quindi, finirebbe per costituire soltanto una estensione del potere dei partiti.

La proposta di ridurre ad un terzo la percentuale dei membri eletti dai magistrati e di attribuire la nomina di un altro terzo al Presidente della Repubblica, appare anomala dal punto di vista istituzionale, poiché l'attribuzione a quest'ultimo, che è anche Presidente del Consiglio superiore della magistratura del potere di nomina di un terzo dei membri del collegio inficerebbe il suo ruolo di garanzia, suonando inoltre come penalizzazione della magistratura in seno al suo organo di autogoverno, che non potrebbe più essere considerato tale, con grave *vulnus* del principio della indipendenza.

In che cosa consisterebbe poi questa politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura? Quali sono i fatti che la provano? Le accuse di politicizzazione sono cominciate ad arrivare in coincidenza con la decisione di pubblicizzare i lavori e di operare interventi incisivi, che sono soltanto il sintomo di una volontà di limpidità. L'accusa di politicizzazione quindi viene usata come alibi per ridurre la presenza dei magistrati in seno al Consiglio.

Si è restii a comprendere la modificazione dell'orientamento culturale che ha avuto luogo per gran parte dei giudici, la loro volontà di aprire una dialettica interna, un pluralismo vivo che si è realizzato nelle correnti e che sarebbe negativo contrastare etichettandolo come sintomo di politicizzazione. Vi sono certamente elementi negativi, quali una spinta all'elettoralismo che deve essere contrastata dagli stessi magistrati, senza interventi punitivi esterni. Il gruppo comunista si dichiara contrario a qualsiasi modifica della composizione del Consiglio superiore della magistratura e del suo sistema di elezione, fatti salvi i correttivi sulla base della sentenza della Corte costituzionale n. 87 del 1982.

Occorre contrastare la pratica della lottizzazione, rendendo coscienti i magistrati che le scelte correntizie pongono a repentaglio l'autogoverno: la rottura con tali pratiche è condizione essenziale perché il Consiglio possa svolgere correttamente i suoi compiti.

Fra le riforme ipotizzabili vi è quella di attribuire poteri deliberativi alle Commissioni; varrebbe inoltre la pena di riflettere sui tempi di rinnovo del Consiglio, modellandoli sullo schema della Corte costituzionale, anche al fine di evitare una perdita di continuità e garantire un miglior raccordo con il potere legislativo, al momento della presentazione della relazione al Parlamento.

Con riferimento alla proposta formulata dal senatore Vassalli circa l'attribuzione al Ministro di grazia e giustizia del compito di riferire al Parlamento, osserva che l'azione di questo Ministero è stata talmente carente da divenire il vero motivo del malfunzionamento dell'organizzazione giudiziaria, primo fra tutti per la incapacità di intervenire sulla struttura delle circoscrizioni giudiziarie. La responsabilità dei vari Ministri succedutisi — salvo qualche eccezione — è davvero allarmante. Da tempo il PCI ha proposto che l'azione disciplinare sia rimessa esclusivamente al Ministro della giustizia, sottraendola al Procuratore generale presso la Cassazione; fino ad oggi nessun rapporto è mai stato presentato dal Ministro della giustizia al Parlamento sul numero delle azioni aperte e sul loro esito, mentre la ripartizione della competenza con il Procuratore generale ha avuto una azione reciprocamente paralizzante. L'azione disciplinare del Ministro della giustizia dovrebbe essere facoltativa, poiché dotata di un margine di discrezionalità: qualora questi ritenesse di non doverla iniziare, dovrebbe darne comunicazione alle Camere con relativa motivazione. La responsabilità politica di rispondere davanti alle Camere deve ricadere sul Ministro della giustizia.

Si dichiara favorevole al mantenimento dell'obbligatorietà dell'azione penale per il rispetto del principio di eguaglianza; ciò determina sicuramente degli inconvenienti

che devono tuttavia essere risolti con uno sforzo di rinnovamento delle strutture della giustizia, ormai divenuto essenziale.

Osserva poi che l'elevato numero delle leggi e la loro pessima qualità impongono di procedere ad una seria opera di delegificazione, che permetta alle Camere di legiferare per grandi leggi, aiutando in tal modo anche l'azione della magistratura. A ciò si aggiunge l'esigenza di procedere alla depenalizzazione e alla degiurisdizionalizzazione: la depenalizzazione deve essere portata avanti senza tuttavia superare quei limiti che contrasterebbero con la Costituzione e con l'interesse generale. Suggerisce poi la necessità di individuare soluzioni diverse dal giudice ordinario per alcune cause, quali ad esempio quelle relative ad incidenti stradali.

Ribadisce poi che, per quanto concerne la giustizia, il dettato costituzionale è rimasto in larga parte inapplicato; è mancata soprattutto una riforma organica dell'ordinamento giudiziario; rimangono aperti i problemi del reclutamento dei magistrati, della partecipazione popolare alla amministrazione della giustizia, del giudice di pace, mentre il terzo comma dell'articolo 106 della Costituzione è rimasto largamente inapplicato ed il principio espresso con l'articolo 109 della Costituzione non ha mai trovato una regolamentazione. Anche la giustizia amministrativa attende da tempo le necessarie riforme, che rimangono impaniate in una serie di veti incrociati: è auspicabile che con l'approvazione della legge sulla responsabilità dei magistrati si pervenga finalmente ad una maggiore certezza dei loro obblighi.

Il deputato BARBERA, intervenendo sui temi concernenti i diritti di libertà e di partecipazione, pur riconfermando la piena validità dei titoli I e II della Costituzione, sottolinea la necessità di procedere ad una più puntuale tutela della libertà di informazione, dell'ambiente, e delle associazioni o gruppi che si muovono intorno ad obiettivi generali. L'articolo 2 della Costituzione, ponendo una clausola aperta, ha permesso l'inserimento nell'ordinamento giuridico dei nuovi diritti, sen-

za dover procedere ad una loro puntuale elencazione in Costituzione.

Per quanto riguarda il diritto all'ambiente, fa presente che la Costituzione ha preso in considerazione soltanto il paesaggio, mentre, in conseguenza dello sviluppo industriale sarebbe opportuno modificare gli articoli 9 e 32 della Costituzione. A tal fine illustra i seguenti emendamenti:

Aggiungere all'articolo 9, dopo il secondo comma:

... Tutela l'ambiente prescrivendo misure per prevenire ed eliminare ogni forma di inquinamento e preservare ed incrementare le risorse florofaunistiche.

La legge disciplina la responsabilità civile, penale, amministrativa per atti od omissioni che abbiano cagionato danni all'ambiente.

La legge garantisce l'accesso dei cittadini, singoli o associati, alle informazioni sullo stato dell'ambiente e a quelle relative ad opere aventi incidenza sull'ambiente.

Aggiungere all'articolo 32, dopo il primo comma:

La Repubblica riconosce l'interesse della collettività e il diritto del cittadino alla fruizione di un ambiente salubre e prescrive i limiti massimi di accettabilità di scarichi inquinanti e di emissioni sonore negli ambienti di vita e di lavoro.

Il Presidente BOZZI ricorda che, in occasione di un recente incontro, i rappresentanti dell'Associazione Italia Nostra gli hanno fatto presente l'opportunità di non modificare la Costituzione per quanto concerne il diritto all'ambiente che può considerarsi ricompreso nella tutela del paesaggio prevista all'articolo 9.

Il deputato BARBERA, dopo aver fatto presente che in tema di diritto all'ambiente è in corso una polemica tra le varie associazioni, sottolinea la necessità di sviluppare nuovi tipi di partecipazione dei gruppi, prevedendo forme di intervento a livello legislativo, amministrativo e giurisdizionale, anche al fine di dare una risposta alla domanda di crescita di parte-

cipazione. A tal fine propone i seguenti emendamenti agli articoli 18 e 24 della Costituzione:

Aggiungere all'ultimo comma dell'articolo 18:

Leggi di carattere generale favoriscono le associazioni che si propongono come fine la difesa o la promozione dei diritti del cittadino o di interessi collettivi o diffusi, assicurando altresì l'accesso alle informazioni e poteri di intervento in procedimenti amministrativi o giurisdizionali.

Aggiungere al secondo comma dell'articolo 24:

Associazioni o gruppi possono agire in giudizio, secondo condizioni e modalità stabilite dalla legge, per la tutela di interessi collettivi o diffusi.

Per quanto concerne la libertà di informazione, osserva che l'articolo 21 della Costituzione è da considerarsi ormai superato poiché si riferisce esclusivamente alla libertà di manifestazione del pensiero, non prendendo in considerazione ad esempio il diritto di cronaca o la libertà di propaganda; appare necessaria perciò una previsione più puntuale per quanto riguarda l'informazione intesa oltre che come diritto ad informare, come diritto ad essere informati. Propone quindi il seguente testo, interamente sostitutivo dell'articolo 21:

Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto, l'immagine e ogni altro mezzo di diffusione, con i soli limiti tassativamente previsti dalla legge a tutela dei diritti della persona.

La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le manifestazioni che offendono la personalità dei minori.

Tutti hanno il diritto di cercare, ricevere e trasmettere informazioni. Le informazioni coperte da segreto sono tassativamente indicate dalla legge. Ogni cittadino ha diritto di prendere conoscenza dei suoi dati personali inseriti in una banca dati e dell'uso che ne viene fatto e di pretendere la loro correzione od aggiornamento.

La Repubblica, con leggi di carattere generale e nel rispetto dell'autonomia delle imprese editoriali, pubbliche o private, al fine di promuovere l'obiettività e il pluralismo della informazione, garantisce l'accesso dei singoli e dei gruppi ai sistemi informativi; impedisce il formarsi di concentrazioni, stabilisce che siano resi noti proprietà e mezzi di finanziamento della stampa periodica e delle emittenti radiotelevisive e riconosce carattere di servizio di preminente interesse generale al sistema pubblico radiotelevisivo.

La legge, nel disciplinare limiti e controlli, assicura adeguate garanzie di indipendenza agli organi amministrativi preposti alla loro applicazione.

La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.

Si può procedere al sequestro di mezzi di informazione a stampa soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti per i quali la legge espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescrive per l'indicazione dei responsabili. In tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria, il sequestro della stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, non mai oltre 24 ore, a fare denuncia all'autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nelle 24 ore successive, il sequestro s'intende revocato e privo di ogni effetto.

La legge disciplina i casi e i limiti del sequestro di mezzi di informazione diversi dalla stampa.

La Repubblica promuove investimenti volti ad assicurare che i sistemi informativi siano in armonia con i principi della cooperazione internazionale e con il rispetto dell'autonomia e della sovranità nazionale.

Il senatore BENEDETTI, intervenendo sui temi concernenti i diritti di libertà e di partecipazione, dopo aver ricordato il vivace dibattito in corso in numerose sedi circa la necessità di procedere alla costituzionalizzazione dei nuovi diritti, quali

ad esempio il diritto all'ambiente, il diritto alla salute e, in una diversa prospettiva, il diritto alla pace, fa presente che intende parlare *in primis* del diritto di azione, proprio per sottolinearne la rilevanza costituzionale: attraverso il recupero della nozione di formazioni sociali intermedie appare opportuna la sottolineatura di questo diritto affinché non vi siano dubbi sulla sua latitudine e diffusione e sulla natura delle associazioni.

Dopo essersi dichiarato d'accordo con le proposte formulate dal collega Barbera, ricorda la rilevanza della richiesta di costituzione di parte civile di associazioni femminili, in relazione a diritti costituzionalmente protetti; in diritto penale si è andato infatti formando un soggetto penale che può essere definito collettivo o plurisoggettivo, al quale deve corrispondere l'esercizio di un'azione civile anch'essa collettiva.

Nella lunga elencazione dei nuovi diritti possono esservene alcuni, quale quello della tutela dei minori che, pur senza essere costituzionalizzato nella sua interezza, trova nella proposta del collega Barbera una garanzia, almeno per certi aspetti. Il fatto che nella Costituzione esista il principio essenziale che permette la presa in considerazione di questi diritti, è una ulteriore prova della lungimiranza del Costituente; il dettato costituzionale necessita comunque di essere specificato ed aggiornato.

Osserva poi che il problema del diritto alla pace nasce dalla considerazione delle terrificanti prospettive della guerra nucleare e dalla caduta delle sovranità nazionali, in base agli accordi intervenuti a seguito dello sviluppo delle tecnologie militari: auspica un intervento più stringente del Parlamento nella ratifica dei trattati e degli accordi internazionali, nonché la consultazione popolare in riferimento a tali accordi.

Anche se la effettività è di norma garantita dall'esercizio della relativa azione di tutela ed è quindi ipotizzabile con qualche difficoltà per il diritto alla pace, la tutela di tale diritto può avvenire comunque attraverso gli strumenti già indicati

più volte dal PCI. Il problema della effettività, pur rimanendo un problema procedurale che richiede il rinvio al legislatore ordinario, può essere tuttavia costituzionalizzato attraverso indicazioni precise a quest'ultimo.

Il diritto alla salute, come specificazione del diritto all'ambiente, presenta un alto valore sociale: fino ad oggi la previsione costituzionale ha avuto soprattutto carattere servente, dal quale dovrebbe invece essere svincolata.

Con riferimento alla proposta interamente sostitutiva dell'articolo 21 della Costituzione, formulata dal collega Barbera, ne sottolinea la volontà di contrastare una logica proprietaria e privatistica; la compressione di diritti di libertà, dovuta alle concentrazioni monopolistiche, riguarda anche il sistema pubblico radiotelevisivo; anche qui riemerge il principio dell'indirizzo di politica legislativa che non può essere disgiunto dalla effettività.

I problemi relativi all'immagine si sono evidenziati con i reati di diffamazione connessi con la manifestazione del pensiero: anche a questo riguardo occorrerebbe un aggiornamento dal punto di vista legislativo. La elaborazione dottrina e giurisprudenziale consente ormai la delineazione dei limiti del diritto di cronaca e di quello di critica, che tuttavia, non essendo scritti, mancano di certezza: si chiede se le proposte della Commissione non possano porre in qualche modo un limite di certezza all'attività dei giornalisti. La tutela del diritto all'informazione è resa ancora più rilevante dalla delimitazione, nell'ambito della legislazione ordinaria, della questione dei segreti: in questo senso potrà soccorrere la determinazione delle competenze e la possibilità di assicurare la loro circolazione in alcuni ambiti.

Negli anni '60 vi è stata una battuta di arresto nello sviluppo dei diritti di libertà, con la prospettazione di una scelta di campo tra garanzie e istituzioni, anche al fine di eliminare le istituzioni-ombra che hanno esercitato una sorta di contropotere rispetto a quelle previste in Costituzione.

Il deputato FRANCHI, intervenendo sui temi concernenti la giustizia, propone la costituzione di un'unica Giunta bicamerale per le autorizzazioni a procedere, al fine di evitare l'adozione di decisioni difformi tra le due Camere di fronte agli stessi capi di imputazione.

Osserva poi che la Commissione deve formulare le proprie proposte anche sulle materie che formano oggetto di progetti di legge all'esame dei due rami del Parlamento, prima fra tutti la riforma della Commissione inquirente.

Osserva poi che il PCI difende la magistratura solo quando questa assume decisioni a lui grate, mentre è pronto al linciaggio, in presenza di sentenze che non gli aggradano: quale è quindi il principio di indipendenza che si vuole tutelare? Il vero problema è la partitizzazione della magistratura, istituzione ormai ampiamente screditata perché non più in grado di rendere giustizia. Ben vengano quindi le riforme proposte dal senatore Vassalli, per quanto concerne il Consiglio superiore della magistratura.

La magistratura non può essere considerata — come sembra emergere dalle parole del collega Spagnoli — una vittima del sistema, mentre in realtà è una istituzione che opera al di fuori di qualsiasi controllo.

Condivide le proposte formulate dal senatore Vassalli sul tirocinio dei magistrati, sulla progressione economica sganciata da quella di carriera, sul giudice monocratico. Si dichiara contrario alla eliminazione della presenza dei giudici popolari in Corte d'assise.

Il Consiglio superiore della magistratura è un organo grandemente squalificato, corroso dalle beghe interne: auspica una sua ristrutturazione sul modello di quello francese, di nomina del Capo dello Stato. Dopo quasi 40 anni dal varo della Costituzione la gestione dell'autonomia dei magistrati è fallita mentre occorre invece salvaguardare il principio della loro indipendenza.

La riparazione degli errori giudiziari deve essere reale, anche per quanto concerne il valore economico, senza che ciò

tuttavia debba incidere sulla indipendenza del giudice. Auspica infine una ristrutturazione del Ministero della giustizia.

Passando all'esame dei temi concernenti i diritti di libertà e di partecipazione, sottolinea la necessità di evitare elencazioni tassative, ricorrendo ad una formula che faccia riferimento alla Carta dei diritti dell'uomo. Per quanto concerne la tutela del cittadino dalla corruzione dei pubblici poteri, è necessario porre un principio che garantisca la moralità della pubblica amministrazione, sanzionando pesantemente la corruzione dei pubblici poteri, ivi inclusa anche la mancata realizzazione di opere pubbliche già progettate e finanziate. A tal fine occorrerebbe un organo in grado di verificare lo stato di avanzamento di tali opere.

Passando all'esame dei temi concernenti il sistema delle autonomie, ricorda che è stato già fissato per il mese di gennaio 1985 un Convegno nel quale i rappresentanti delle regioni renderanno note le loro proposte, i risultati del quale andrebbero fatti rifluire nei lavori della Commissione.

Osserva poi che le regioni hanno fallito nella gestione del territorio, dando vita ad una burocrazia mastodontica ed inefficiente. È necessaria una individuazione specifica delle funzioni delle regioni, volta non a soffocare bensì ad esaltare quelle degli enti locali, in particolare le province, alle quali dovrebbero essere attribuite nuove funzioni supercomunali, ed i comuni che, congruamente ridimensionati, dovrebbero avere soprattutto il compito di insegnare al cittadino l'amore per quella terra natale chiamata patria.

Anche gli organi dei comuni dovrebbero essere diversi, in ragione della loro grandezza, con particolare riguardo per la funzione di controllo delle assemblee. Ribadisce la necessità della elezione diretta del sindaco, come espressione di democrazia.

Osserva infine che la Giunta per il regolamento della Camera dei deputati sta procedendo ad apportare alcune modifiche al regolamento del tutto autonomamente ed indipendentemente da quanto avviene

in questa Commissione; auspica a tale riguardo un intervento del Presidente Bozzi.

Il Presidente BOZZI ricorda di aver già sollevato il problema nelle sedi opportune.

Il deputato RUSSO si dichiara d'accordo con le proposte formulate dal collega Rodotà, ed alquanto perplesso sulla proposta integralmente sostitutiva dell'articolo 21 della Costituzione, formulata dal gruppo comunista.

Per quanto concerne il diritto di accesso ai documenti amministrativi, osserva che il disegno di legge elaborato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri può costituire un utile strumento atto a garantire l'accesso dei cittadini alle informazioni; auspica inoltre che a tutti gli organi dell'amministrazione venga concessa la possibilità di fruire delle informazioni concentrate nei grandi enti, come ad esempio la Banca d'Italia.

Per quanto concerne il diritto alla pace, ribadisce la richiesta di *referendum* popolari.

Passando poi all'esame dei temi concernenti i sindacati, osserva che si è verificato col tempo un processo di reificazione; il sindacato infatti, che dovrebbe decidere all'unanimità, talvolta ha deciso addirittura contro la volontà dei rappresentanti, con grave stravolgimento delle regole democratiche.

Si dichiara d'accordo sulla soppressione del secondo e terzo comma dell'articolo 39 della Costituzione e contrario alla regolamentazione del diritto di sciopero, anche limitatamente ai servizi pubblici. Propone l'estensione delle garanzie contenute nello statuto dei lavoratori anche a quegli organismi che non aderiscono alle organizzazioni sindacali, ma che, rappresentando gli interessi dei lavoratori, devono essere garantiti.

Nella società moderna è sempre più evidente lo strapotere dei grandi apparati: occorre quindi accentuare le regole del pluralismo delle varie organizzazioni e garantire i cittadini nei confronti degli apparati: solo in questo modo è possibile pen-

sare ad una democrazia conflittuale e nel contempo garantista.

Concludendo, auspica una ampia utilizzazione dell'istituto del *referendum* abrogativo e propositivo.

Il Presidente BOZZI propone che la Commissione non tenga la seduta prevista per domani, venerdì 26 ottobre 1984, alle ore 9, rinviando il seguito e la conclusione del dibattito sui temi concernen-

ti la giustizia; i diritti di libertà e di partecipazione; il Governo dell'economia, i sindacati e le relazioni industriali; la pubblica amministrazione ed il sistema delle autonomie, alla seduta di martedì 30 ottobre 1984, alle ore 11. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,30.